

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
 IN SCENA

19
 mercoledì 5 dicembre 2007

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Le **V**allette

CON PIPPO E PIERO SUL PALCO DI SANREMO ANDREA, LA BIONDA, E BIANCA, LA MORA

Andrea Osvalt (a sinistra nella foto) e Bianca Guaccero. Saranno loro ad affiancare Pippo Baudo, in coppia con Piero Chiambretti, nella 58ª edizione del Festival di Sanremo in onda su Raiuno dal 25 febbraio al 1 marzo. Sfumata dunque la candidatura di Laura Chiatti ecco la bionda e la mora, come tradizione. Bionda, elegante, capelli in genere molto corti, non appariscente è l'attrice Andrea Osvalt, 28 anni, ungherese. Già vista nel cast di *2061* dei fratelli Vanzina, è soprattutto nella



fiction che ha cominciato a farsi notare, da *Pompei* di Giulio Base a *Exodus* di Gianluigi Calderone, dal *Bell'Antonio* di Maurizio Zaccaro a *La Caccia* di Massimo Spano. Andrea è anche poliglotta (madrelingua ungherese, parla italiano, inglese, tedesco e francese) e ballerina moderna, oltre che pattinatrice.

Mora e formosa non passa inosservata Bianca Guaccero, 26 anni, nota al grande pubblico tv per le fiction *Capri, Assunta Spina, La terza verità* e *Mai storie d'amore in cucina*. L'attrice pugliese ha la passione del canto, come ha dimostrato, per esempio, ospite di Massimo Ranieri nello show *Tutte donne tranne me*. Per il *Dopofestival*, invece, Pippo e Piero vorrebbero Elio e le Storie tese. Almeno a quanto rivela lo stesso direttore artistico del festival ad un settimanale

TV E BILANCI Mediaset ha superato di pochissimo la Rai nel periodo di garanzia. Ne parliamo con Ruffini, Valzania, Minoli e Freccero per capire le cause. Intanto, sono d'accordo sul fatto che non è cosa grave. Basta che serva a riflettere...

di Toni Jop



In senso orario da sinistra in basso: Insinna ad «Affari tuoi», Celentano nello show «La situazione di mia sorella non è buona», Fazio e Luciana Littizzetto in «Che tempo che fa»

ASCOLTI Gli ascolti d'autunno

Sorpasso in prima serata Canale5 supera Raiuno

Domani (alle 9.30) alla Casa del cinema di Roma si tiene l'annuale convegno della rivista e associazione culturale Gulliver su «Quale cinema per quale televisione». Con Cito Maselli che introduce l'appuntamento e la partecipazione, tra gli altri, di Gaetano Blandini, direttore generale per il cinema del ministero per i Beni culturali, del presidente della Rai Claudio Petruccioli, di Sandro Curzi, consigliere di amministrazione Rai; di Giuseppe Giulietti e Giovanni Russo Spina, della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Il 2008 sarà probabilmente l'anno di una nuova legge di sistema per il cinema e di una nuova normativa per l'intero settore della comunicazione. E al convegno, che affronterà soprattutto il rapporto tra tv e cinema, di riflesso, probabilmente, peseranno anche i dati di ascolto della tv di Stato. Che non sono lusinghieri per l'emittente pubblica, visto il sorpasso di Canale5. Ecco di seguito quali sono i dati in percentuale sull'autunno 2007, sul «prime time» che va dalle 20.30 alle 22.30. I rilevamenti si riferiscono ovviamente alle trasmissioni in chiaro.

Canale 5: 22,66%
Rai Uno: 22,49%
Rai Due: 11,38%
Italia 1: 10,03%
Rai Tre: 9,79%
Rete Quattro: 8,31%
La7: 2,25%

Se Mediaset batte Rai per un soffio

sa del fatto che Mediaset ha superato la Rai nella cosiddetta fascia di garanzia e nel prime time, ha una robusta crosta aziendalista. Ed è già sorprendente che ci sia questa passione aziendalista in un luogo che sta vivendo una discreta crisi di identità e insieme sta subendo una serie di non trascurabili lacerazioni in coda al duro quinquennio berlusconiano. Uno può anche far finta che non ci sia stato un tempo in cui i piani alti dell'Azienda pubblica muovevano i piedini su un ritmo impartito dall'entourage del padrone di Mediaset. Ma rischia di uscire pazzo. Giusto l'altra sera, abbiamo riempito una sala romana per ricordare Enzo Biagi, spazzato dagli studi Rai per cin-

Ruffini: troppi pifferai magici vorrebbero dettarci i palinsesti Minoli: perdere serve a riflettere; se conta solo vincere nei dati...



Roberto Benigni

ne siamo in grado, non mi va di criticare il lavoro degli altri». Quasi cupo, ma anche lui ha ragione, queste cose le dice da un pezzo: chi lo ascolta mentre somministra con buon stile storia e approfondimenti a una platea che, a ore tarde, si sta facendo il palato per questi piatti di sostanza? Più lieve Sergio Valzania, direttore di Radiodue forte di un trascorso in tv: «Con che serietà si può andare avanti in Rai? Lo stesso giorno in cui si materializza la notizia del prime time, qualcuno ti dice qual è il tuo vero consigliere di amministrazione». Si riferisce al berlusconiano Petroni e al suo contorno e sorprendente reintegro nell'organismo Rai. Quasi una barzelletta, da raccontare. Valzania è sulla stessa linea di Minoli: dice che è il momento di pensare e di chiedersi cosa cavolo debba essere la tv generalista... «mi piacerebbe che si riflettesse su cosa è andato bene e cosa meno. Così, magari scopri che, valuto a occhio...», la fiction quest'anno non c'era come c'era stata l'anno prima. E poi il solito problema storico: alla Rai manca Maria De Filippi...». De Filippi? «Non prendermi alla lettera, sto facendo l'avvocato del diavolo, mi riferisco a quel tipo di relazione che si stabilisce tra il pubblico giovane e quel modello di situazione. Non è un mistero che non sono

contrario ai reality, se curati con intelligenza. Per esempio, l'Isola dei famosi non è scivolata su Raiuno per problemi interni alla Rai, su Raiuno sarebbe stata un'altra avventura...o li vuoi o non li vuoi». Sembra il contraltare di Ruffini, ma a ben pensare forse nella sostanza non lo è. Si può innovare, come sostiene il direttore di Raitre, contaminando e cosa impedisce - questo è un pensiero nostro - di contaminare un format militarizzato-rintronato come l'Isola, come suggerisce Valzania? In fondo, Raitre ha con sé il grande Fazio e quella sua piazza televisivamente «poliglotta» che, osserva con orgoglio Ruffini, «contamina proprio il prime time». Quindi, gli spunti ci sono e i dati d'ascolto non sono una ghiottina: convinto di questo anche Carlo Freccero, presidente di Raisat, che invita a non far drammi perché «la sconfitta è minima». E tira bilanci strategici che conviene seguire. Alla Rai, sintetizza, è mancato l'apporto della fiction italiana: «la vera fiction di quest'anno è stata "Il capo dei capi" ma ce l'aveva Mediaset». Secondo: «Nei programmi standard che si basano sulla ripetizione e sulla fidelizzazione, la signora De Filippi ha vinto». Terzo: «I programmi che potevano affrontare Zelig sono stati due exploit, quelli di Benigni e di Celenta-

no. Immagina che esito avrebbero avuto se si fosse trattato di quattro puntate per ciascuno». Quarto: «Canale 5 si è portata in casa la miglior fiction Usa, "Doctor House"; in conclusione, Mediaset si è presa il meglio di Raiuno - la fiction italiana - e di Sky, la fiction americana». Quest'ultimo pensiero di Freccero è quasi una nota al margine ma anche una lampadina finalmente accesa in stanza della quale non avevamo percepito fino in fondo la grande oscurità: «Scorri Raiuno e senti il bisogno di un soffio di libertà, di aprire le finestre, non ti dà mai l'idea dell'aerazione». Qualcuno deve avere manomesso i sistemi di aerazione, vedremo se ci sono registrazioni in materia.

Valzania: alla Rai manca una come la De Filippi... Freccero: si sono presi fiction italiana e Usa il meglio di Rai e Sky

DOCUMENTARI La rassegna milanese ha concentrato l'attenzione sul cineasta israeliano che girò «Uno specialista» su Eichmann
Eyal Sivan, quando il documentario serve la verità, serve anche la pace

di Dario Zonta / Milano

Nelle more del Festival di Torino, che - per sua fortuna - ha assorbito tutta l'attenzione della stampa, si è svolta a Milano l'edizione 2007 di «Filmmaker»: una rassegna, che - per bontà sua - porta avanti da anni un discorso serio sul cinema documentario e affini. Gli organizzatori e curatori hanno messo a punto, con evidente gesto politico e culturale (rimarcando a nostro avviso una serietà di lavoro che altri e improvvisati operatori milanesi - vedi «MiDoc» - non hanno avuto) un'edizione «di lusso», chiudendo un concorso internazionale che ha portato il meglio della scena documentaria (da Wiseman a Rithy Pann, da Jia Zhang-Ke a Lech Kowalski) e portando, con una intera retrospettiva e relativo workshop, uno dei più «urgenti» e interes-

santi tra i registi del documentario: Eyal Sivan. Il regista israeliano è l'autore, per intendersi, di *Uno specialista* (1999), film-reperto sul processo a Eichmann, gerarca nazista imputato di crimini contro il popolo ebraico e contro l'umanità, rimontato sulla scorta delle riprese video dell'evento (perché tale fu) e ricostruito sullo spirito di *La banalità del male* di Hannah Arendt. Il film uscì in sala e, inoltre, l'Unità allora lo mandò in edicola. L'altra sua opera di fama è *Route 181*, road movie girato a quattro mani con il palestinese Michel Khleif lungo «la strada che non c'è», quella disegnata nel 1947 dalla Risoluzione 181 della Nazioni Unite che avrebbe dovuto dividere la Palestina in due Stati. Il film ha scatenato un'orda di polemiche in Francia (dove ha vissuto Sivan), con divieti e lettere di protesta

(firmate da Henry Lévi a Claude Lanzman) e solidarietà (portare da Godar a Comolli). Sivan è dunque autore molto controverso. Critico verso la politica di Israele ma senza dimenticare mai di essere israeliano, analizza e smonta le costruzioni ideologiche e le ambiguità dei totalitarismi, affrontando temi complessi

Con il palestinese Khleif ha girato un film che ha scatenato polemiche in Francia. Notevole il racconto sui controlli nell'ex Ddr

come il rapporto Israele/Palestina, la Shoah, lo spionaggio della Stasi, l'America post 11/09 e i regimi dittatoriali africani. Uno dei suoi film più belli (scoperti grazie alla retrospettiva completa di Milano che ha dato la possibilità di indagare l'autore), è *Pour l'amour du peuple*, racconto di un agente della Stasi sul funzionamento dell'apparato di controllo sulla popolazione nella Ddr. Facendo dialogare i materiali di repertorio con scene create «ex novo» nelle quali lo sguardo dello spettatore si confonde con quello del narratore «colpevole», Sivan narra la caduta di un regime e di un uomo e il contemporaneo aprirsi di una falla, che è il nostro presente. In occasione della retrospettiva l'agenzia X di Marco Philopat ha editato un libro a cura di Luca Mosso e Cristina Piccino, monografia ricca di una lunga intervista inedita a Sivan.